Estratto da pag. 1

Il Messaggero

Lunedì
02/01/2012

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

Diffusione Testata
192.982

FORTE APPELLO ALLA BUONA POLITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL MESSAGGIO di Capodanno con cui il presidente della Repubblica si rivolge direttamente agli italiani è un atto non previsto né regolato da leggi dello Stato. È una consuetudine che si è consolidata negli anni (a partire soprattutto dalla presidenza Pertini), diventando un momento importante della ritualità repubblicana. È l'occasione per una riflessione generale sui problemi del Paese, al cospetto di una larghissima platea televisiva. Può diventare, in determinate circostanze, un passaggio politico di tutto rilievo. Tanto più lo è in un momento come questo, con un Paese in chiara difficoltà, una classe politica in ritirata e un capo dello Stato chiamato a farsi carico di responsabilità inconsuete e di decisioni rilevanti, che lo hanno oggettivamente portato a occupare il centro della scena politica nazionale, procurandogli larghi apprezzamenti, ma anche qualche critica più o meno esplicita e persino (è storia di questi giorni) qualche gratuito insulto.

Alle puntate polemiche, il presidente aveva già risposto in altre e più congrue sedi. Nel messaggio di Capodanno si è limitato a poche ma significative puntualizzazioni. I partiti – ha detto in sostanza – non sono stati esautorati con una decisione dall'alto. Hanno volontariamente, e responsabilmente, ceduto il passo a un governo tecnico con scopi e tempi definiti, entro l'orizzonte della legislatura. Possono e devono impegnarsi in un'opera di «rigenerazione» che li riavvicini ai cittadini: in primo luogo attraverso un coerente programma di riforme istituzionali capace di riattivare il circuito virtuoso dell'alternanza. Una rassicurazione, dunque, per chi teme una sospensione prolungata dei normali meccanismi della democrazia dei partiti. E una smentita per chi tale sospensione vorrebbe elevare a norma. Gran parte del suo discorso, il presidente l'ha dedicata a una sintetica ed esauriente rassegna dei molti problemi che il Paese sta affrontando e dovrà affrontare nell'anno a venire e a qualche essenziale suggerimento sull'impostazione da adottare per provare a risolverli. Cominciando da un caloroso ringraziamento ai concittadini per il sostegno popolare alle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità. E concludendo con un appello alla compattezza e alla fiducia in se stessi, nel segno di un sobrio ma robusto ottimismo.

In mezzo, e tra le righe, parecchie notazioni significative. Non scontato, ad esempio, in bocca a uno storico esponente della sinistra, il richiamo alle responsabilità collettive e ai «comportamenti diffusi» come concausa dell'ipertrofia dello Stato e della crescita incontrollata della spesa pubblica, fonte prima a sua volta (e anche questo andava ricordato) delle attuali traversie finanziarie. Non banale, da parte di chi rivendica una lunga esperienza «vicina al mondo del lavoro», l'invito a uno «slancio costruttivo» connesso al ricordo del terribile 1977 (l'anno del picco terroristico, ma anche della svolta dell'Eur della Cgil di Luciano Lama). Energico, anche se contenuto nei toni, l'appello all'Europa (ovvero al governo tedesco) per una forte risposta comune ad attacchi speculativi che non hanno l'Italia come unico né come principale obiettivo. Uno sforzo congiunto indispensabile per impedire che il disagio diffuso degeneri in sfiducia nella costruzione europea.

Da segnalare, infine, l'accenno a un altro tema caro al presidente, e particolarmente sgradito ai suoi critici leghisti: l'accesso alla cittadinanza dei figli nati in Italia degli immigrati. Ancora una volta, dunque, il presidente ha mostrato come si possa disegnare un perimetro di condivisione più ampio possibile, senza per questo rinunciare alle proprie idee. Che è poi, in fondo, ciò che si richiede alla buona politica. Non solo nelle emergenze e nei momenti eccezionali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.